

CONTRO I GIOVANI

Implicazioni socio-economiche della precarietà lavorativa

Sintesi della conferenza di giovedì 17 gennaio 2008

Relatori: MARCO REVELLI, Professore ordinario di Scienza della Politica presso l'Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"; VINCENZO GALASSO, Professore associato di Economia politica presso l'Università Commerciale "Luigi Bocconi".

Giovedì 17 gennaio si è tenuto presso l'Associazione Cultura e Sviluppo di Alessandria il primo incontro di un **ciclo di tre conferenze sul tema del precariato** nel mercato del lavoro italiano. La giustificazione di questo ciclo di incontri si può ricollegare a due ragioni: da un lato il precariato è un problema drammatico per la nostra società, che chiama in causa la famiglia, la natalità e la questione del *welfare*; dall'altro lato, è la causa principale della difficoltà occupazionale dei giovani.

I relatori di questa prima conferenza sono stati Marco Revelli, Vincenzo Galasso, co-autore con Tito Boeri del libro *Contro i giovani*, discusso nel corso della serata, e Silvana Tiberti.

L'incontro si è aperto proprio con una riflessione della dottoressa **SILVANA TIBERTI** a proposito della vulnerabilità che investe il mondo del lavoro. Tale riflessione si è orientata sul fare una diagnosi e trovare una soluzione ai due problemi principali che affliggono l'Italia, ovvero il debito pubblico e la bassa crescita. I giovani sono la classe più colpita dalla situazione precaria nel mercato del lavoro a causa della sempre maggiore diffusione dei contratti atipici e di titoli di studio privi di valore di scambio, dal momento che la laurea, a differenza di quanto avveniva in passato, non è più un investimento utile.

Un elemento su cui occorre ragionare è che la più alta percentuale di incidenti sul lavoro avviene tra i giovani; la causa principale è l'assenza di tutele per chi oggi fa il suo ingresso nel mondo del lavoro. Le retribuzioni dei lavoratori atipici non garantiscono una pensione adeguata, e quella che oggi è considerata spesa pensionistica si trasformerà un domani in spesa assistenziale. Questa situazione influisce negativamente sulle famiglie, dal momento che il sistema di *welfare* non si assume il rischio legato alla nascita e all'invecchiamento. La strada possibile per migliorare le condizioni sopra elencate è quella di riconoscere una serie di problemi come tali e iniziare a lavorarci. In primo luogo è necessario rinnovare i contratti di lavoro e migliorare le condizioni fiscali rispetto ai redditi fissi; qualunque intervento sul modello contrattuale implica che si debba **pagare di più la massa salariale e sostenere la crescita chiamando in causa le imprese e lo Stato**. In secondo luogo bisogna trovare meccanismi di solidarietà interni per soccorrere una generazione di giovani che non si aggrega per riscattare la propria solitudine, e che quindi resta frammentata.

A proseguire è stato il professor **VINCENZO GALASSO** il quale, partendo dagli argomenti trattati nel libro *Contro i giovani*, ha fatto una panoramica della situazione che si prospetta per le nuove generazioni che fanno il loro ingresso nel mercato del lavoro rispetto alle generazioni precedenti. **Ci troviamo di fronte a un'inversione di tendenza, dal momento che oggi i giovani stanno peggio dei loro padri**, quando da almeno cinquant'anni avveniva il contrario. Le cause di questa

inversione di tendenza vanno ricercate nella diminuzione del tasso di crescita, nell'aumento del debito pubblico e nell'aumento della spesa pensionistica. Fino a venti anni fa un giovane, al momento del suo ingresso nel mercato del lavoro, rimaneva instabile per almeno un anno e mezzo, ma poi veniva assunto con un contratto a tempo indeterminato. Oggi la situazione è cambiata perché si entra direttamente nel mercato del lavoro, ma da una porta secondaria, rappresentata dai contratti atipici a tempo determinato. **In Italia esistono attualmente circa quaranta tipologie contrattuali atipiche.**

La situazione lavorativa che ci troviamo di fronte è molto segmentata, perché vengono offerte diverse garanzie a chi si trova da molto tempo nel mercato del lavoro, mentre per i giovani restano soltanto contratti instabili. Essi hanno una progressione salariale ridotta e una scarsa formazione professionale, dal momento che l'impresa non ha nessun incentivo a investire risorse in un lavoratore con contratto a termine; allo stesso tempo, il lavoratore non avrà la volontà di investire il suo tempo per la formazione a un lavoro precario. Il salario per una persona appena entrata nel mondo del lavoro è inferiore al 20% rispetto a chi lavora da molto tempo e questo vuol dire che stare nel mercato da più tempo conta di più che avere un elevato livello di istruzione.

In Italia il rischio di povertà coinvolge maggiormente i soggetti al di sotto dei 35 anni di età rispetto a chi ha più di 65 anni. La famiglia ha una funzione di *ammortizzatore sociale*, nel senso che i genitori sono molto altruisti nei confronti dei loro figli. Tale altruismo viene meno nei confronti dei figli degli altri, infatti le generazioni di cinquantenni e sessantenni, che lavorano ad esempio nell'università, nel giornalismo e nella politica, bloccano i criteri di selezione e la possibilità di ascesa dei giovani.

A concludere la prima parte della conferenza è stato l'intervento del professor **MARCO REVELLI** che ha fatto un passo indietro rispetto a quanto detto fino a quel momento, ritornando a quello che è più in generale il problema del precariato definendolo una condizione che non investe solo la sfera economica, ma anche quella esistenziale, mettendo in discussione l'integrità della persona.

Il precariato non è un problema solo italiano, anche se nel nostro paese è particolarmente grave perché siamo di fronte a contratti di lavoro inadeguati, a una situazione politica e a un sistema imprenditoriale scadenti. Revelli, facendo riferimento ad autori come Richard Sennet e Luciano Gallino, si chiede come sia possibile perseguire obiettivi a lungo termine se l'economia ruota attorno al breve periodo. **Il capitalismo flessibile ha portato una frattura alla stabilità nel lavoro che si era raggiunta nel Novecento con il fordismo.** Henry Ford, attraverso un sistema di lavoro rigido, voleva limitare il *turnover* degli operai in fabbrica e rendere pianificabile l'intero processo produttivo. Questo modello si è spezzato perché, con l'aumento del tenore di vita, anche il mercato dei consumi si è allargato; siamo passati da una produzione di prodotti di prima necessità al superfluo, e quindi non ci si può più permettere di produrre quantità di beni maggiore di quella che è la richiesta di mercato in quel momento. Da qui nasce la necessità di rendere flessibile l'organizzazione del lavoro e con essa anche la presenza degli operai in fabbrica. **In Italia, negli ultimi anni, le dimensioni del precariato sono aumentate notevolmente,** e infatti sono state prodotte diverse normative sul lavoro atipico, come il pacchetto Treu e la Legge 30. Il precariato investe soprattutto i giovani ma anche altre fasce di età e la famiglia non funziona solo come ammortizzatore sociale dal punto di vista economico, ma anche come metabolizzatore dei rapporti tra le generazioni.

La seconda parte della conferenza è servita a chiarire, mediante il confronto con il pubblico, alcuni aspetti problematici. Galasso ha delineato una metodologia per cercare di rendere la flessibilità più sostenibile, ovvero **l'introduzione di una maggiore meritocrazia all'interno della scuola.** È necessario anche migliorare il ruolo sociale e politico dei giovani; c'è un'idea di fondo che i giovani siano disinteressati alla politica, ma questo è dovuto al fatto che è la politica, per prima, a disinteressarsi dei giovani. Una soluzione potrebbe essere quella di dare la possibilità di votare, e quindi di essere maggiormente ascoltati, anche ai ragazzi di 16 e 17 anni.

A questo proposito è intervenuta Silvana Tiberti, sostenendo che sarebbe altresì necessario dare **la possibilità di votare agli immigrati**, perché essi, se consideriamo il massiccio invecchiamento della popolazione italiana, rappresentano la nostra speranza di futuro. Il voto, inoltre, renderebbe gli immigrati *cittadini* a tutti gli effetti, rispondendo così al nostro bisogno di maggiore sicurezza. Sicurezza che, è bene sottolinearlo, dovrebbe riguardare anzitutto le condizioni di lavoro.

A seguire è stato ancora una volta Revelli, che ha elencato una serie di fattori che devono entrare in gioco per poter aiutare i giovani in un mondo del lavoro a loro così ostile. Il racconto e il linguaggio sono importanti, e il *crimine* che si commette contro i giovani è quello di trattarli come oggetto di racconto e di non ascoltarli quando prendono la parola. Un secondo fattore è costituito dalla famiglia; è sicuramente importante *far uscire* i giovani dalla famiglia, ma è anche necessario creare le condizioni affinché tale uscita avvenga. **Uscire dalla famiglia, oggi, significa trovarsi in una società liquida, dove non è possibile pianificare il futuro e fare progetti a medio-lungo termine.** Un ultimo fattore che bisogna considerare è la scuola e i problemi ad essa legati. Una delle maggiori criticità riguarda gli insegnanti, che non sono incentivati dal punto di vista economico a svolgere al meglio il loro lavoro con la conseguenza che non hanno spesso la volontà di motivare i ragazzi nel loro percorso scolastico. Infatti, la percentuale di abbandoni e bocciature è molto alta, soprattutto negli istituti tecnico-professionali; questo è dovuto anche alle scarse aspettative che hanno i giovani di poter migliorare le proprie condizioni di vita attraverso l'istruzione.

A concludere questo primo incontro è stata la proposta di Galasso di **un nuovo contratto di lavoro** e di **un reddito minimo garantito**. La proposta consiste in un unico contratto a tempo indeterminato diviso in tre momenti: un momento di prova, uno di inserimento e uno di stabilità. Il periodo di prova può avere una durata che va da tre a sei mesi, oppure non esserci nemmeno; quando questo periodo finisce se non c'è interesse da parte dell'impresa, il rapporto di lavoro può essere reciso. Nella fase di inserimento, che dura tre anni, il lavoratore accumula un'indennità monetaria crescente nel tempo e di cui ha diritto in caso di licenziamento. Allo scadere dei tre anni si passa a un contratto standard a tempo indeterminato con stabilità e tutele reali. La seconda proposta è quella di garantire un reddito minimo alle persone che sono al di sotto di un certo reddito. Tale garanzia ha un costo e comporta due problemi: il primo è che, avendo un paracadute del genere, si ridurrebbero gli incentivi di una persona a cercare attivamente un lavoro qualora fosse disoccupato; un secondo problema è legato al lavoro in nero, perché avere un reddito minimo garantito significherebbe avere un reddito fisso a cui eventualmente aggiungere i compensi di un lavoro non regolare. L'esperienza della Spagna ci fa credere, tuttavia, che quest'ipotesi non sia destinata a rimanere tale, ma che potrebbe realizzarsi concretamente anche nel nostro paese.

A cura di Fabio Barbieri